

L'emigrazione commerciale greca dei secoli XVIII-XIX: una sfida imprenditoriale

di Maria Cristina Chatzioannou

Gli storiografi della diaspora greca hanno spiegato il fenomeno dell'emigrazione attribuendolo a fattori economici e politici¹. Si tratta di una questione storica che viene vista come fenomeno singolo e isolato, dal periodo della dominazione ottomana fino ai giorni nostri². L'emigrazione greca, interna ed esterna, non si può definire prima della nascita degli Stati nazionali: la nascita graduale dello Stato greco (1828), e il successivo ritorno e reinsediamento degli espatriati³ rappresentano il primo spartiacque nella storia di tale emigrazione. Dopo il 1833, la storia politica dell'espansione dei confini nazionali greci, che raggiunsero la loro massima estensione nel 1912 e poi nel 1922, con la disastrosa campagna in Asia Minore, non può essere scissa dai momenti significativi della storia dell'emigrazione greca.

Questo saggio analizza il concetto di migrazione commerciale, cioè di quegli spostamenti oltre i confini del proprio insediamento avvenuti per ragioni economico-commerciali. I fattori non-economici alla base dell'emigrazione commerciale nel periodo preindustriale sono soprattutto gli insediamenti d'origine e i sistemi di valore familiari e locali (usi e costumi, cultura, religione, ecc.).

Durante la dominazione ottomana e anche nella prima metà dell'Ottocento, buona parte della popolazione greca era migrante. Tali spostamenti erano determinati soprattutto da fattori economici (transazioni commerciali e offerta di manodopera specializzata⁴) e investivano tutto il territorio "unificato" dell'Impero Ottomano, che copriva l'area geografica corrispondente al futuro Stato greco. Nei porti mercantili dell'Impero Ottomano, che erano a stretto contatto con i corrispondenti porti italiani, olandesi, francesi, inglesi e sul Mar Nero, il commercio di prodotti agricoli e di materie prime si era notevolmente sviluppato. Per città come Smirne, Salonicco e Alessandria, dunque, le imprese mercantili e commerciali erano il motore dell'economia.

«Proposte e ricerche», fascicolo 42 (1/1999)

Dal Settecento in poi, vi furono diversi esempi tipici di migrazione commerciale lungo le rotte marittime: la comunità greca di Smirne, città ottomana dell'Asia Minore, costituita da emigranti provenienti da altre regioni della Grecia e legata alle imprese di trasporti di Marsiglia⁵; i porti della penisola italiana e della Gran Bretagna; la comunità greca di Alessandria d'Egitto, che sarebbe poi diventata un polo d'attrazione per gli emigranti d'oltremare, oltre che una meta tradizionale di emigrazione per i chioti (originari di Xios, Chio); infine, i porti della Russia meridionale, dove si erano sviluppate comunità commerciali greche, basate principalmente sul commercio e sul trasporto per nave dei cereali ai porti occidentali⁶.

Un tipico esempio di migrazione interna nel Settecento è invece quello della cittadina montana di Moscopoli⁷, nell'odierna Albania, la cui popolazione greco-valacca rafforzò la sua presenza nelle città ungheresi e austriache grazie a una rete di scambi commerciali. Le successive distruzioni della città da parte dei Turchi (dal 1750 in poi) ebbero le stesse conseguenze della distruzione di Chio (1822): si creò infatti una massa critica di mercanti-emigranti con una certa competenza negli affari, che si trovarono ad essere bruscamente allontanati dalla loro terra d'origine. Nel caso di Moscopoli che, a differenza di Chio, non divenne mai parte della nazione greca, tale allontanamento finì con l'essere irreversibile. A Vienna, principale meta della loro emigrazione, i moscopoliti non arrivarono mai a costituire una forza omogenea; i chioti, invece, costituivano "cartelli" ovunque andassero (in particolare a Londra) e mantenevano allo stesso tempo uno stretto legame con la madrepatria.

Il gruppo locale che lascia l'insediamento originario e scopre solo in seguito la propria identità nazionale è dunque un aspetto importante della diaspora economica greca, che è quindi diversa da quella ebraica, dove l'assenza di una nazione-madre fu compensata dalla coesione religiosa. La nascita degli Stati nazionali ruppe infatti l'omogeneità religiosa del blocco ortodosso orientale usata da greci, serbi, albanesi e bulgari come arma commerciale contro coloro che, nei Balcani, in Austria e in Ungheria, praticavano altre religioni.

La necessità di avere uno sbocco ai centri di distribuzione per la lavorazione e il consumo di prodotti agricoli o semilavorati portò alla creazione di imprese familiari, i cui membri erano sparsi in varie città: i nuclei familiari e i gruppi locali costituiscono infatti l'ossatura dell'emigrazione commerciale, che non può essere interpretata sulla base di modelli deterministici, trattandosi di un processo selettivo, provocato da alcune persone che decidono quando e dove spostarsi.

Gli storici hanno distinto quattro tipi di migrazioni⁸:

- a. migrazioni locali: si hanno quando gli emigranti non vengono espropriati dall'insediamento d'origine
- b. migrazioni stagionali: legate al ciclo annuale del lavoro agricolo e dell'allevamento
- c. migrazioni a catena: basate su relazioni sociali con persone già insediate nel luogo di migrazione
- d. migrazioni di "carriera": soprattutto uomini di Chiesa e funzionari pubblici dei paesi occidentali.

Quanto all'emigrazione commerciale, essa rientra fondamentalmente nella tipologia della migrazione a catena.

Gli storici che si sono occupati dell'emigrazione economica europea hanno utilizzato strumenti metodologici raffinati, che vanno ben al di là dell'interpretazione economica dei *push-pull factors*: hanno modellato e analizzato concetti come quello di "emigrazione a catena", un'emigrazione fondata su reti, vincoli di sangue e di amicizia, di informazioni e di solidarietà, e in genere su fattori informali che agiscono insieme a fattori puramente economici⁹.

Il tipo dell'emigrante-mercante non è lontano da quello dell'imprenditore, nel senso che entrambi compiono scelte strategiche riguardo alla destinazione e al tipo di attività economica da avviare nel nuovo luogo di insediamento¹⁰.

Il successo di tale figura non sempre è illustrato da carriere eccezionali come quelle di un Rotschild o, tra i greci, di personaggi come il moscopolita S. Sinas e il chiota A. Syngros; tuttavia, è possibile riscontrarlo in scelte strategiche di impatto minore. Non c'è dunque ragione di isolare o di distinguere concetti come "espatriato", "emigrante" o "imprenditore", dato che in ogni caso le circostanze storiche sono determinate, così come sono determinate le dimensioni e il potenziale sociale e politico di ogni epoca.

Il nostro scopo è di esplorare un particolare aspetto di questo problema, cioè la tradizione imprenditoriale degli immigranti greci nel contesto dei corrispondenti luoghi di insediamento quale elemento decisivo nello sviluppo della loro cultura imprenditoriale. Inoltre, è necessario anche lo studio delle condizioni psicologiche, delle strutture sociali e religiose - insieme ai fattori economici - per analizzare il ciclo vitale dell'impresa e la biografia dell'imprenditore¹¹.

Nel Settecento e fino alla metà dell'Ottocento circa, nel quadro del capitalismo commerciale vigente sia nell'Impero Ottomano sia in Grecia, caratterizzato dalla presenza di piccole attività economiche parallele, la maggior parte dei

piccoli e medi capitalisti viveva afferrando le opportunità economiche che si presentavano.

Il mercante-imprenditore di allora era allo stesso tempo succube e signore dei rischi economici: il mondo degli affari, dunque, andrebbe visto come imperniato su una varietà di attività commerciali.

Il mercante della comunità greca espatriata sapeva sfruttare le informazioni, che circolavano alla stessa velocità della mercanzia e dei viaggiatori. Grazie a queste, semplici mercanti diventavano imprenditori, spostando i loro affari, oltre che a diversi settori economici, anche a diverse zone geografiche, a seconda della domanda.

Di particolare interesse è l'associazione, nel contesto specifico della migrazione economica, dell'azione commerciale con l'imprenditorialità, che costituisce un'attività economica più complessa. Sappiamo che gli abitanti delle colonie greche avevano accumulato un notevole sapere economico e un capitale commerciale. I mercanti di Chio seppero utilizzare con profitto questa cultura imprenditoriale, soprattutto dopo il 1822, in una particolare attività economica: quella del trasporto per mare. Anche sul fronte del trasporto via terra c'erano gli stessi circuiti familiari e locali e un'analogia cultura imprenditoriale; ma i mercanti espatriati sulle rotte terrestri, oltre alla radicale differenza economica dei trasporti terrestri, appartenevano a gruppi etnici diversi (anche all'interno dello stesso gruppo locale), e per loro non era possibile concentrare le forze su un'attività economica dinamica come quella armatoriale.

L'emigrazione economica greca verso la penisola italiana durante l'occupazione ottomana. Lo sviluppo delle comunità greche nella penisola italiana può essere utilizzato come principale metro di riferimento nell'analisi della storia della diaspora greca durante il periodo della dominazione ottomana, soprattutto per tre parametri caratteristici:

1. L'epoca di fondazione: si tratta infatti dei primi *loci* organizzati di emigranti greci fuori dall'Impero Ottomano.
2. La posizione geografica: la penisola italiana e soprattutto i porti nel cuore del Mediterraneo. Da qui, infatti, gli affari potevano penetrare in altri centri economici, come Venezia-Amsterdam, Venezia-Vienna, Trieste-Vienna, Livorno-Marsiglia, Livorno-Londra: nel periodo che va dall'inizio del Settecento alla metà dell'Ottocento infatti, la crescita di un'impresa era direttamente associata alla distanza geografica e ai mezzi di trasporto. La rete commerciale delle

comunità greche nella penisola italiana non si basava soltanto sui porti del Mediterraneo orientale, ma anche sui contatti economici tra le zone dell'Adriatico settentrionale e i mercati dei Balcani, come Salonicco e Ioannina nella Grecia nord-occidentale, Moscopoli in Albania e altri ancora. Insomma, una complessa rete di comunicazioni marittime e terrestri.

3. L'insediamento di immigrati Greci nei porti della penisola italiana, come opportunità di crescita commerciale e come esperienza sociale ed economica, divenne un elemento strutturale nella formazione dell'imprenditore greco. In altre parole, si credè ciò che nella storiografia occidentale è stata definita *cultura imprenditoriale*. Possiamo seguire il ritorno degli espatriati dalle comunità greche della penisola italiana al neonato Stato greco, come pure lo spostamento verso altre comunità greche. Possiamo individuare, all'interno di una fitta rete di scambi e spostamenti, il movimento di capitali, il trasferimento e la diffusione di un sapere *sīa* economico (relativo alle pratiche commerciali e all'organizzazione delle imprese) sia squisitamente tecnico (relativo, ad es., alla costruzione di navi in legno o all'industria tessile a domicilio).

L'orientamento imprenditoriale delle comunità greche della penisola italiana è noto fin dal Cinquecento. Alcune di queste incrociarono altre comunità di lingua greca nel periodo tardo bizantino. I combattimenti in Grecia durante l'occupazione ottomana e la guerra di indipendenza spinsero verso la penisola italiana un piccolo numero di emigranti, i quali però, anziché creare nuove rotte, preferirono seguire quelle già esistenti.

Diventa necessario, a questo punto, distinguere tra le migrazioni economiche verso i centri dove era presente soltanto un piccolo insediamento greco (Messina, Ancona, Bari) e quelle dirette verso città dove si stava già sviluppando una vera e propria comunità (Venezia, Livorno, Trieste). In entrambi i casi vi fu comunque, nel corso del Settecento, una crescita e un'intensificazione delle attività direttamente connesse all'economia ottomana, e in particolare al trasporto per mare. I porti mediterranei della penisola italiana avevano economie aperte, dipendenti dall'esterno, e non facevano parte di uno Stato unitario. Le attività degli immigrati greci non erano solitamente associate ai processi produttivi locali, ma erano tramite tra questi e le imprese di trasporto marittimo. Rispetto a centri economici più grandi, come Vienna e Londra, l'organizzazione sociale chiusa delle comunità e il basso livello di sviluppo dell'economia locale lasciarono ai primi mercanti greci poco margine di manovra e di crescita. Ciononostante, il livello del contesto sociale, economico e culturale era di gran

lunga superiore a quello dei luoghi d'origine dei primi emigranti. Popolazioni provenienti da diverse zone della Grecia e del territorio ottomano si incontrarono e si mescolarono per la prima volta. Facendo riferimento alla famiglia e capitalizzando i rapporti familiari (essendo la famiglia, nella maggior parte delle attività economiche, il nucleo aziendale), immigranti di provenienza diversa riuscirono a coesistere e a competere in città portuali che erano vere e proprie *insulae* di economia capitalistica.

Tra queste, Venezia fu quella che più di tutte partecipò e contribuì alla cosiddetta "cultura Adriatica", e che più di tutte permise ai greci di penetrare nella regione.

L'organizzazione della comunità greca a Venezia¹² è la più antica (risale al Cinquecento), e può essere usata come modello nella storia dell'organizzazione delle altre comunità. Essa era molto più numerosa delle altre comunità cittadine di emigranti cristiani o di altre religioni, e per i suoi affari si appoggiava alla sviluppatissima rete commerciale veneziana. Nel caso di Venezia, è importante ricordare il rapporto particolare che legava le regioni greche sotto dominazione veneziana alla comunità greca della città. Nonostante la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, che costrinse molti membri della comunità a fuggire e a trasferirsi con le loro imprese a Messina, Napoli, Livorno e Ancona (oltre che, naturalmente, nella vicina Trieste, città in forte crescita economica¹³), per tutto l'Ottocento Venezia continuò ad essere un centro importante per la produzione e la distribuzione di libri in lingua greca. Infatti, anche dopo l'apertura a Vienna di una tipografia greca (verso la metà del Settecento), i libri sacri e liturgici continuarono a essere stampati a Venezia¹⁴. Il primo manuale commerciale in greco (abaco) fu stampato a Venezia nel 1568; altri 17 furono stampati a Halle, Vienna e Trieste tra 1766 e 1820¹⁵.

Per gli emigranti provenienti dalle regioni greche dell'Impero Ottomano, i primi poli di aggregazione nei nuovi insediamenti erano la famiglia e la comunità d'origine. Le ragioni di questa convergenza erano diverse (psicologiche, economiche, religiose), comunque tali da imporre l'endogamia all'interno del gruppo per un verso, e un comportamento economico che rasentava la gilda per un altro. Una cultura comune in fatto di commercio e di trasporto degli stessi beni, pratiche analoghe di inserimento sul mercato locale e, infine, lo stesso dialetto: ecco alcune delle principali ragioni della solidarietà tra i primi immigrati¹⁶.

Durante i primi anni della colonizzazione greca della penisola italiana il gruppo egemone sul piano economico era quello degli epiroti, che nel Settecento

erano presenti in tutti gli insediamenti greci nella penisola¹⁷. Fin dai primi nuclei di questi insediamenti, nei quali non c'è traccia di divisione delle attività economiche, il sapere imprenditoriale veniva trasmesso lungo una catena.

Il passaggio dalla semplice intermediazione all'attività imprenditoriale complessa, presupponeva sì un accumulo di capitale, ma soprattutto la gestione intelligente (per gli *standard* dell'epoca). Il gruppo di mercanti-imprenditori epiroti era circondato da altri gruppi, provenienti da aree geografiche diverse, come Smirne e Chio, che nelle comunità svolgevano attività simili. L'origine comune, che portava i coloni a stabilirsi insieme, rappresentava un collante psicologico, una sicurezza sociale, una fonte primaria di sapere economico e di finanziamento. Tuttavia, la principale causa del fatto che il vecchio gruppo epirota non riuscì a dar vita a una tradizione imprenditoriale altrettanto solida fu la mancanza di un'attività economica unitaria e centrale. I chioti invece - come vedremo in dettaglio più avanti - erano relativamente avvantaggiati dal fatto di concentrare i loro sforzi commerciali esclusivamente sul trasporto marittimo.

Nel Mediterraneo orientale, i greci sfruttavano tutte le attività economiche legate al mare, dalla costruzione delle navi all'organizzazione del trasporto marittimo fino alla pesca delle spugne: ognuna di queste produceva sapere tecnico e commerciale e un *surplus* economico. I prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'industria dell'Impero Ottomano invece - soprattutto quelli provenienti dall'Asia Minore, dall'hinterland del Mar Nero e dall'Egitto - venivano commercializzati con successo da greci di origine diversa.

Gli studi recenti hanno confermato che tra XVIII e XIX secolo i mercanti chioti crearono una forte struttura imprenditoriale nel settore del trasporto marittimo, con un giro d'affari solido e redditizio. Tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento essi poterono approfittare sia del basso costo dei prodotti d'esportazione provenienti dall'Impero Ottomano sia della posizione strategica di controllo dei porti ottomani e dei mercati occidentali.

Fu su questa tela che si tracciò il disegno dei circuiti creditizi e delle attività armatoriali. Molti mercanti erano coinvolti in queste avventure imprenditoriali, ma soltanto i chioti investivano quasi esclusivamente nel trasporto marittimo.

Fino alla metà dell'Ottocento, i greci delle comunità commerciali della penisola italiana mantennero un commercio di import-export di generi diversi con le città dell'Impero Ottomano, un commercio basato su un mercato delle informazioni mercantili e commerciali severamente controllato, fino all'intermediazio-

ne commerciale. Alcuni di loro si arricchirono sfruttando le opportunità economiche offerte dal luogo. Come rivelano le fonti pertinenti¹⁸, i mercanti greci nella Penisola italiana (e in particolare nel grande porto austriaco di Trieste), oltre a seguire i loro affari privati, avevano in particolare il compito di trasmettere gli ordini provenienti dall'Impero Ottomano e dalla Grecia. Il cliente commissionava l'acquisto o la vendita della mercanzia (o del denaro) cui era interessato, e il mercante eseguiva questi ordini nel porto occidentale in modo da ottenere il massimo profitto, riscuotendo crediti ed emettendo cambiali a nome del cliente, e trattenendo la commissione pattuita. Grazie alla sua partecipazione attiva alle negoziazioni commerciali, il mercante-emigrante poteva fornire al suo collega sul territorio ottomano e in Grecia informazioni utili sul mercato occidentale. Le sue attività andavano dalla penetrazione su altri mercati per acquistare prodotti (ad esempio da Trieste a Venezia per i libri e la cartoleria, o da Trieste a Livorno per i cappelli), al finanziamento indiretto delle transazioni, all'assicurazione delle merci, ecc.: in altre parole, grazie alla posizione geografica di collegamento tra i porti ottomani e le città europee, il suo era un ruolo-chiave nell'organizzazione dell'impresa commerciale.

Intorno al 1850, quando le comunità di emigranti greci in Italia erano già alla seconda generazione, ricchezza, capitale commerciale e cultura degli affari erano cresciuti in maniera consistente. Un gruppo di mercanti greci tornò in Grecia, mentre coloro che rimasero a Livorno e Trieste nella seconda metà del secolo, come Rodhokanakis, Rallis e Skaramagas, divennero imprenditori in un sistema commerciale internazionale oramai libero dalle restrizioni dell'economia ottomana. Un piccolo gruppo, infine, non si spostò più, essendosi ormai del tutto integrato attraverso matrimoni misti.

Uno dei fattori esterni che portò alla contrazione dell'attività commerciale dei greci nei porti della penisola italiana fu la regolamentazione degli scambi commerciali europei con l'Impero Ottomano, soprattutto a opera degli inglesi.

Gli anni intorno al 1830 rappresentano un punto di svolta nel sistema creditizio europeo. Il credito a breve termine era stato anticipato, oltre che attraverso un sistema bancario in grado di soddisfare i bisogni delle piccole imprese, con l'organizzazione dello stesso mondo imprenditoriale; tuttavia, la crescita economica aveva creato una fortissima domanda di liquidità, che portò alla crisi del 1837-1839¹⁹. Uno dei problemi principali che si trovavano ad affrontare le imprese commerciali nei porti italiani era quello di un finanziamento regolare che permettesse loro di ristrutturare le transazioni commerciali. La nascita in

quello stesso periodo dello Stato greco fornì la soluzione ai problemi finanziari interni di numerose imprese greche, che fecero la scelta strategica di trasferire le loro attività nella nuova terra delle opportunità economiche.

Nelle comunità greche della penisola italiana, quando la dinamica dei collegamenti tra i porti permetteva ad alcuni mercanti-imprenditori di muoversi verso altri centri economici (ad esempio, da Livorno a Londra e da Trieste a Venezia o a Vienna), i gruppi o gli individui misero alla prova il loro fiuto per gli affari. L'esempio di questi mercanti-imprenditori greci può dunque essere usato come strumento metodologico nell'analizzare l'emigrazione economica greca per mare e per terra.

La nascita di una tradizione imprenditoriale: il caso chiota. Quello del gruppo chiota è un esempio di emigrazione economica greca, che è stato studiato a fondo in molti suoi aspetti.

Noi ci occupiamo qui di un aspetto in particolare, quello della "tradizione", intesa come sapere ed esperienza acquisiti nel campo imprenditoriale. Partiremo dall'arena privilegiata delle attività imprenditoriali del XIX secolo in Inghilterra, meta dell'emigrazione economica chiota.

Il capitolo della rivoluzione industriale fu scritto nell'Ottocento in Inghilterra. Quanti, tra i greci che vi risiedevano, erano integrati nella vita economica dell'Impero Britannico? Molti, anche se in misura diversa. L'impresa commerciale dei fratelli Rallis è l'esempio più significativo di partecipazione dei greci alle attività commerciali dell'Impero Britannico nell'Ottocento. Ma se siamo in grado di valutare abbastanza bene il grado di partecipazione dei greci al commercio e alle altre attività nei loro luoghi di insediamento, sappiamo pochissimo sull'impatto che l'evoluzione economica e sociale avvenuta in Inghilterra nell'Ottocento ebbe sullo sviluppo della cultura imprenditoriale dei greci lì residenti.

Ma prima di passare all'Inghilterra, vediamo quali esperienze portarono con sé i chioti. Quali sono i fattori che contribuirono alla loro lunga attività imprenditoriale? Tra i vantaggi dell'organizzazione familiare e commerciale della diaspora chiota va sottolineata una tradizione imprenditoriale che, insieme alla posizione geografica dell'isola, fornì loro il potenziale per avviare molto presto un'attività commerciale. Chio è una delle grandi isole dell'Egeo orientale, vicina a Smirne e a Costantinopoli, con le quali ebbe rapporti commerciali già prima del 1822, anno in cui fu distrutta. I chioti rifornivano Costantinopoli già

dall'epoca bizantina, avevano sostenuto un'industria della seta a domicilio fin dai tempi dell'occupazione genovese, e ovviamente osservavano da vicino le attività economiche e sociali di Smirne²⁰. Non è quindi esagerato supporre che durante l'occupazione ottomana venisse accumulato a Chio un notevole capitale finanziario, ed è certo che vi si sviluppò una certa tradizione commercial-imprenditoriale, quella già indicata come "cultura degli affari". Questo relativo ma complesso vantaggio è ciò che distingue i chioti dagli altri gruppi economici della diaspora greca individuati dal luogo d'origine. Il circuito chiuso, tipico e familiare dei chioti espatriati, caratteristico di tutte le migrazioni economiche, politiche e religiose, permise di preservare e perpetuare una lunga tradizione imprenditoriale.

Il singolare regime instaurato dai genovesi durante l'occupazione di Chio (1346-1566), posta sostanzialmente sotto il controllo di una società commerciale-creditizia di Maona in diretta collaborazione con la comunità genovese di Galata, rafforzò le relazioni economiche dell'isola con Costantinopoli e diede il primo incentivo alla commercializzazione della seta²¹. Il centro economico di Chio a Costantinopoli era Galata²². I rapporti tra Chio e Costantinopoli, come pure i rapporti tra esse e Genova, rafforzarono il gruppo di Costantinopoli, che divenne il centro più importante di formazione imprenditoriale per i chioti.

Chio divenne una scala di transito per il commercio genovese nel Levante. La seta, spedita da Genova a Tunisi e in Inghilterra, era stata il principale prodotto di esportazione fin dal Quattrocento. Chio divenne il centro non solo del commercio dei prodotti agricoli e dei tessuti inglesi, ma anche quello delle pietre preziose con l'Oriente. E questo spiega la presenza degli inglesi sull'isola già dal Cinquecento, dal momento che le prime opportunità per gli inglesi di partecipare all'economia dell'isola nacquero appunto dai rapporti di quest'ultima con Costantinopoli²³. La posizione geografica vantaggiosa, unita alla congiuntura politica dell'occupazione genovese, mobilità sul piano economico il ceto più ricco dei mercanti chioti²⁴.

La dominazione ottomana non sovvertì il sistema economico dell'isola, né per quanto riguarda le strutture industriali né per quanto riguarda i rapporti commerciali con le coste medio-orientali. Alla fine del Settecento i chioti avevano l'egemonia sui mercati di Costantinopoli e Smirne. Grazie al commercio della seta e della gomma aromatica (la masticca), che appartengono entrambi alla categoria di certi speciali prodotti agricoli a margine relativamente alto di profitto, essi poterono contare su un *surplus* di liquidità²⁵.

Il 1822 fu per Chio un anno decisivo, non solo per l'esito della guerra d'indipendenza, ma anche per gli effetti socio-economici che ebbe sull'isola. Questa data segna infatti l'esodo ufficiale di gran parte della popolazione in seguito alla distruzione dell'isola da parte dei turchi. Questo gruppo di espatriati si dissolse in piccoli gruppi che si insediarono in luoghi diversi, dove preservarono e mantennero in vita il modello economico originario attraverso la memoria e la tradizione. Un secolo più tardi (1922) un'altra popolazione fu violentemente espropriata dalla madrepatria e dispersa in Grecia: quella dei greci dell'Asia minore. Anch'essi diedero prova di notevole solidità negli affari, un'ulteriore riprova dell'importanza del fattore psicologico, cioè di come l'improvvisa perdita di status economico e sociale spingesse gli imprenditori a fare grossi sforzi per recuperarlo. Inoltre, si creò quella che potremmo chiamare una "massa cruciale di emigranti", che andò a formare nella nuova patria un gruppo dal quale sarebbe poi emersa la figura dell'imprenditore.

L'emigrazione economica chiota non è l'unico esempio di emigrazione economica per mare, ma è senz'altro quella più organizzata: in essa infatti, e in particolare nelle imprese greche di spedizioni, si promuovevano l'attività economica greca più florida e la tipologia di imprenditore più solida. La tradizione imprenditoriale di successo si basava tanto sull'organizzazione quanto sul metodo. Le principali caratteristiche di quest'emigrazione erano la creazione e l'acquisizione di un sapere e di una cultura imprenditoriale attraverso i rapporti tra Chio e Costantinopoli, e la creazione di ponti economici che assicuravano il collegamento tra le comunità greche in Italia (e altrove) e il paese più promettente sull'orizzonte politico ed economico dell'Ottocento: l'Inghilterra.

Uno dei tratti distintivi della tradizione imprenditoriale chiota era il fatto che essa si concentrava esclusivamente sul trasporto marittimo. Un'"arma" fondamentale delle imprese navali chiote era l'organizzazione familiare²⁶, e una digressione sul comportamento non-economico di queste famiglie di armatori è opportuna a questo punto, visto che anch'esse presentavano una stratificazione socio-economica che, insieme a un comune codice morale e di costume, sorreggeva le loro strategie matrimoniali e imprenditoriali. D'altro canto, le imprese armatoriali familiari hanno un'altra caratteristica di base: esse risalgono alla diaspora greca e hanno tutte attraversato il distacco dalla terra d'origine e l'espropriazione. La patria e la famiglia sono diventate entrambe costruzioni ideologiche, simboli, e come tali sono ancora oggi punti di riferimento comuni per le imprese navali. L'esempio che meglio illustra l'intelligenza commerciale e l'a-

lacrità dei chiotti è la loro risposta repentina alla sfida economica di Manchester. In Inghilterra il *capitalismo personale* delle piccole imprese regnò sovrano per quasi tutto l'Ottocento²⁷. Il contesto economico e politico era generalmente favorevole alle imprese straniere: seguendo le rotte commerciali, i chiotti prima e i non-chiotti poi, giunsero in Inghilterra quando la rivoluzione industriale era in piena affermazione, e cominciarono subito a investire nella più antica e forse più importante attività commerciale (e che i mercanti chiotti conoscevano bene): quella armatoriale.

Londra era il cuore del commercio inglese nel Settecento, ma sappiamo che essa finanziava anche buona parte delle transazioni economiche della provincia; a partire dalla fine del secolo, anche altri centri economici, come Manchester e Liverpool, crebbero in maniera spettacolare²⁸.

Nei primi decenni dell'Ottocento, alcuni greci, per lo più chiotti, arrivarono a Manchester da Londra insieme ad altri imprenditori europei. Nel 1828 abbiamo notizia di Efstratios Rallis, che sarebbe stato il primo immigrante; nel 1839 sono registrate 5 imprese²⁹; nel 1858 D. N. Giannakopoulos, console greco di Liverpool, registra a Manchester 75 imprese greche e 35 famiglie, cioè 220 persone in tutto (109 uomini, 45 donne e 66 bambini)³⁰. Rispetto ai tedeschi, il numero di immigranti greci a Manchester crebbe moltissimo nel periodo compreso tra il 1840 e il 1870³¹. Sono gli anni successivi all'abolizione delle leggi sul grano, durante i quali i greci svilupparono le loro attività economiche importando cereali, seta, oppio e frutta (uva passa e fichi) dalla Turchia e dalla Grecia, oltre a cotone grezzo dall'Egitto, che poi esportavano dopo averlo lavorato in stoffa³².

L'Inghilterra era dunque un crocevia nello sviluppo delle imprese marittime. Le comunità greche di Londra, Manchester e Liverpool seguirono nella loro organizzazione il modello delle comunità greche della prima fase - quelle della penisola italiana - e divennero trampolino di lancio soprattutto per gli imprenditori chiotti. Il clima liberale, sia sul piano politico sia su quello economico, favoriva la concorrenza: greci contro tedeschi, ebrei, scozzesi e irlandesi, gruppi etnici ben strutturati nell'Ottocento, che operavano prevalentemente nella forma di imprese familiari. La competitività *de facto* si sviluppava per lo più nel campo delle attività imprenditoriali, e le imprese più solide e di successo sarebbero andate incontro a un processo di integrazione culturale nell'ambiente borghese dell'Inghilterra, come avvenne per le famiglie Rallis e Ionidis. Gli insegnamenti in Inghilterra offrirono agli emigranti greci dell'Ottocento l'esperienza

unica di un ambiente competitivo negli affari nonché della coesistenza con una società stratificata, in tutti i suoi aspetti culturali e sociali.

L'altra faccia dell'emigrazione commerciale: la migrazione interna. Sul fronte della migrazione interna la monarchia asburgica rappresentò la contro parte dell'impero britannico: copriva infatti un'area geografica organizzata in maniera istituzionale che riuniva diversi gruppi di mercanti-imprenditori in un contesto economico-politico "omogeneo". Di fatto, i mercanti greci, serbi, valacchi e albanesi, che abitavano alcune zone dell'Impero Ottomano avevano tentato fin dal Seicento di avere uno sbocco commerciale nelle città asburgiche, in particolare in Ungheria e in Transilvania³³.

I greci che si spostavano via terra partivano per lo più da città della Tessaglia, dell'Epiro, della Macedonia e dell'Epiro per raggiungere stazioni di transito nei Balcani e nell'Europa centrale. Le rotte commerciali terrestri partivano da Jannina, Metsovo, Siatista, Kozani, Serres, ecc., attraversavano le città della Jugoslavia, della Romania e dell'Ungheria e arrivavano il più delle volte a Vienna, capitale della monarchia asburgica.

Traian Stoianovich, nel suo classico *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*³⁴ descrive la graduale evoluzione dei mercanti dei Balcani a partire dal XVII secolo: inizialmente, erano trasportatori, pirati e ladri, in seguito divennero agenti, che prendevano ordinazioni e prestavano denaro, poi divennero mercanti indipendenti e banchieri con attività politiche parallele, e infine politici con contigue attività imprenditoriali.

Tale percorso del mercante balcanico segue un'evoluzione lineare che non corrisponde alla più complessa realtà storica. Nel caso dei mercanti balcanici e ottomani infatti, è difficile determinare una divisione delle attività, almeno fino alla metà dell'Ottocento. Inoltre, le autorità austriache, nell'ambito di un censimento e di una valutazione burocratica della popolazione³⁵, vollero classificare tutti i mercanti balcanici in base a un certo numero di categorie, che non corrispondevano affatto alle molteplici attività in cui questi erano impegnati. L'approccio più corretto, quello di Stoianovich, analizza tali attività nel quadro delle città che costituivano importanti centri per il commercio interno: i criteri geografici costituiscono dunque il primo vantaggio relativo per i mercanti sulle rotte terrestri.

Anche sulle rotte interne si può individuare una regione-culla della tradizione commerciale e della cultura imprenditoriale: gli insediamenti nelle montagne

Pindos (Siatista, Kastoria, Vlasti, Moscopolis), patria di greci, valacchi e albanesi, di sudditi dell'Impero Ottomano privi di identità statale che facevano concorrenza ai serbi e ai mercanti del posto. Moscopoli è considerata la città d'origine di un'alta percentuale di mercanti: nel censimento dei mercanti del 1766-1767 a Vienna, 12 greci su 82 venivano da Moscopoli³⁶, e nel quadro generale dello stesso periodo (1770), compilato da Stoianovich, Moscopoli è la patria di ben 98 mercanti sui 362-370 sparsi tra Croazia, Srem, Semlino, Vienna e Tokai³⁷.

E così, la piccola cittadina di montagna³⁸, la cui economia si basava sulla produzione della lana a domicilio, sulle relazioni commerciali e sul trasporto via terra, produsse una massa cruciale di mercanti espatriati, tra i quali molti noti imprenditori, i più illustri dei quali appartenenti alle tre generazioni della famiglia Sinas a Budapest e a Vienna³⁹. Non sappiamo ancora quali fossero le pratiche imprenditoriali dei mercanti moscopoliti a Vienna e a Budapest, ma è probabile che per molti versi fossero simili a quelle dei chiotti.

Il successo delle iniziative imprenditoriali dipende da vari fattori, sia esogeni sia soggettivi, e il confronto tra migrazioni via mare e via terra può aiutare a delineare la figura del mercante-imprenditore geoco.

Facciamo qui un'ipotesi: il trasporto marittimo aprì un orizzonte commerciale alla maggior parte dei membri della diaspora economica greca, creando una tradizione più stabile di quella del trasporto via terra. Sappiamo che le imprese marittime di spedizioni erano in grado di crearsi da sole il loro *surplus*, e il mercante-capitano partecipava alla formazione del capitale commerciale fornendo la nave e il trasporto.

I trasportatori via terra (*kiratzidhes*) non sembrano invece aver avuto lo stesso ruolo nelle transazioni commerciali greche. Particolarmente importanti per le migrazioni interne furono i fattori non-economici, come gli attacchi dei turchi e le rinascite nazionali, che minacciarono le pratiche economiche e sconvolsero le tradizioni imprenditoriali nella maggior parte dei piccoli mercati dei Balcani, luoghi d'origine dei mercanti greci, come Moscopoli, Philippopouli, Meleniko, ecc. In merito alla questione della diaspora commerciale e dell'emigrazione interna verso i Balcani e l'Europa centrale, andrebbero sottolineati, perciò, sia l'assolutismo politico ed economico del luogo d'insediamento sia l'importanza della ricerca dell'identità nazionale, una ricerca comune a tutte le comunità multi-etniche della diaspora.

Note

1 Per una bibliografia sulla diaspora greca, oltre che per il significato di termini come "diaspora" e "comunità", si veda I. K. Chassiotis, *Επισκόπηση της ιστορίας της νεοελληνικής Διασποράς*, Salonico 1993; Sp. Loukatos, *Ο Ελληνισμός της διασποράς, 1830-1914. Ιστορικό κριτικό δοκίμιο*, Atene 1994. Per la prima prospettiva marxista generale sull'emigrazione greca: N. Psiroukis, *Το νεοελληνικό παροικιακό φαινόμενο* [1960], Atene 1974.

2 Un esempio caratteristico è quello dell'emigrazione economica dall'Epiro verso le comunità greche della Penisola italiana, avvenuta nel Seicento. Il gruppo epirota della diaspora, citato in tutti gli studi sulle comunità greche di Venezia, Trieste, Senigallia, Ancona e Livorno, è un caso esemplare di emigrazione economica greca.

3 Per un'altra interpretazione del termine "diaspora" si veda D. Constatas e A. G. Platias (a cura di), *Diasporas in World Perspective*, Macmillan Press 1993, pp. 3-28. Si veda altresì Al. Kitroeff, *The Greeks in Egypt 1919-1937. Ethnicity and Class*, Ithaca Press, London 1989, p. 8.

4 Nella prospettiva generale sul tema dell'emigrazione economica, un'attenzione speciale è rivolta alla colonia greca in Egitto in Chr. Haziiossif, *La colonie grecque en Egypte (1833-1856)* (tesi dattiloscritta), Paris 1980, pp. 1-24.

5 E. Frankagis-Syrett, *The Commerce of Smyrna in the Eighteenth Century (1700-1820)*, Atene 1992.

6 G. Harlaftis, *A History of Greek-Owned Shipping. The Making of an International Tramp Fleet, 1830 to the present day*, London & New York 1996.

7 F. Michalopoulos, *Μοσχοπολις. Αι Αθηναί τση Του κορκρατίας 1500-1769*, Atene 1941. I. Martinianos, *Η Μοσχοπολις, 1330-1930*, Salonico 1957.

8 Tale classificazione si basa sul modello storico di Ch. Tilly, si veda L. Page Moch, *Moving Europeans. Migration in Western Europe since 1650*, Indiana University Press 1992, pp. 16-17.

9 Si fa riferimento all'introduzione oltre che al saggio di F. Ramella, *Emigration from an Area of Intense Industrial Development: The Case of Northwestern Italy* nel lavoro di gruppo: R. Vecoli e S. M. Sinke, *A century of European Migrations, 1830-1930*, Univ. of Illinois Press 1991, pp. 1-14, 261.

10 Si veda, fra i più recenti, lo studio sull'emigrazione irlandese a Boston nell'Ottocento di H. Lees Lynn: *Migrants as Entrepreneurs: Irish Emigration 1820-1900*, nel volume dedicato a H. Van der Wee; si veda P. Klep e E. Van Caunberghe (a cura di), *Entrepreneurship and the Transformation of the Economy (10th-20th Century)*, Leuven University Press 1994, pp. 335-344.

11 La storiografia inglese, concentrata sulla rivoluzione industriale, ha dato esempi eccellenti di analisi imprenditoriale: si tengano presenti almeno Ch. Wilson, *The History of Unilever*, v. 3, 1954, 1965, gli studi di P. Payne e il lavoro collettivo di D. C. Coleman e P. Mathias (a cura di), *Enterprise and History. Essays in Honour of Charles Wilson*, Cambridge University Press 1984.

12 M. Manoussakas, *Βιβλιογραφία του ελληνισμού της Βενετίας*, parte A: *Γενικά, Θησαυρισματα* 10 (1973), pp. 7-78 e 17 (1980), pp. 7-21.

13 A. Xanthopolou-Kyriakou, *Η ελληνική κοινότητα της Βενετίας (1797-1866)*, Salonico 1987, p. 43.

14 K. Staikos, *Τα τυπώμενα στη Βιεννη Ελληνικά βιβλία 1749-1800*, Athens 1995.

15 Tr. Sklavenitis, *Τα εμπορικά εγχειρίδια της βενετοκρατίας και τουρκοκρατίας και η εμπορική εγκυκλοπαίδεια του Νικολάου Παπαδοπούλου*, «Μνημών», 4 (1991), pp. 16-19, 84.

16 La storia della famiglia Durutti, originaria di un piccolo villaggio dell'Epiro, trasferitasi nella città portuale di Ancona all'inizio dell'Ottocento, è un tipico esempio di questo fenomeno. Si veda M. C. Chatzioannou, *The Development of a Traditional Firm During the First half of the Nineteenth Century*, in C. Agriantoni e M. C. Chatzioannou, *Metaxourgeion. The Athens Silkmill*, Athens 1997, pp. 17-41.

17 Gli epiroti costituirono il 13% della comunità greca di Venezia dalla fine del Cinquecento fino al 1866: A. Xanthopolou-Kyriakou, *Η ελληνική*, cit., tav. z, pp. 263-266.

18 O. Katsiardhi-Herring, *Η ελληνική παροικία της Τερχέστης (1751-1830)*, v. 1-2, Athens 1986; M. C. Chatzioannou, *Ο εμπορικός οίκος ΓερουσηΐI από την οθωμανική αυτοκρατορία στο ελληνικό κράτος* (tesi dattiloscritta), Athens 1989.

19 P. Leon, *Storia economica e sociale del mondo. Le rivoluzioni (1730-1840)*, Bari, v. 3/b, p. 474.

20 Fonte: G. Zolotas, *Η ιστορία της Χίου*, v. A-G, Athens 1921-1928.

21 Nonostante esistessero severe restrizioni, vi fu una migrazione consistente di artigiani genovesi a Chio, in Catalogna e in altre città italiane nel corso del Quattrocento: P. Massa, *La fabbrica dei velluti genovesi. Da Genova a Zoagli*, Zoagli 1981, p. 6.

22 La chiesa di Chioti si trova a Galata (Costantinopoli), mentre le famiglie chioti importanti risiedevano inizialmente nel Tatlava e nel Phanari, e successivamente a Stavrodhromi: G. Zolotas, *Η ιστορία*, cit., v. G, Athens 1926, p. 312, n. 2 e A. Syggros, *Απομνημονευματα* (a cura di A. Aggelou e M. C. Chatzioannou), v. A, Athens 1998.

23 Ph. Argenti, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, Cambridge 1958, v. 1, pp. 492-511.

24 Si veda a titolo di esempio un episodio nella vita economica dell'isola: nel 1525 un tale Dimitrios Rallis perse la sua prima causa in un tribunale genovese, ma allo stesso tempo poté usufruire di un livello più alto di transazioni commerciali: *ibidem*, p. 498.

25 In Lombardia la seta, essendo un prodotto con un grande valore aggiunto, era il principale prodotto integrativo per le famiglie degli agricoltori. Il problema è stato studiato nel caso dell'Italia settentrionale da L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1989.

26 G. Harlaftis, *A History of Greek-Owned Shipping*, cit., pp. 51-55.

27 A. D. Chandler, *Scale and scope. The Dynamics of Industrial Capitalism*, Harvard Univ. Press 1994, p. 239.

28 Già a partire dal 1780 ogni mercante e artigiano di Manchester era in società con un mercante-banchiere londinese: St. Chapman, *Merchant Enterprise in Britain. From the Industrial Revolution to World War, I*, Cambridge Univ. Press 1992, p. 43.

29 N. Frangopoulos, *Rich Inheritance. A Guide to the History of Manchester*, Manchester 1969 (seconda ed.).

30 Queste informazioni sono tratte da un quaderno manoscritto di K. Kallinikos (Alatsata, Asia Minore 1869 - Manchester 1940). Tale quaderno, di 110 pagine e datato 1 settembre 1940, costituisce la prima descrizione di tale comunità.

31 Si veda il diagramma n. 5/1 in St. Chapman, *Merchant Enterprise*, cit., p. 139.

32 G. Harlaftis, *A History*, cit., pp. 40-51.

33 M. Bur, *Das raumergreifen Balkanischer Kaufleute im Wirtschaftsleben der Ostmitteleuropaischen lander im 17 und 18 jahrhundert*, a cura di V. Basckai, *Bugertum und Bugerische entwicklung in Mittel und Osteuropa. Studia Historiae Europae Medio-Orientalis*, 1, Budapest 1986, pp. 17-85. Una ricca bibliografia su questa regione è nel saggio di D. Papastathi-Tsourka, *Η ελληνικη εμπορικη κομπανια του Σιμπιου Τρανσυλβανιασ 1636-1848. Οργανωση και δικαιο*, IMCA, 246, Thessaloniki 1994.

34 T. Stoianovich, *The Conquering Balkan Orthodox Merchant*, in *Between East and West*, v. 2, *Economies and Societies. Traders, Towns and Households*, New York 1992, pp. 63-64 (ultima edizione del saggio).

35 I primi censimenti della popolazione nell'impero austro-ungarico vennero fatti durante il regno di Maria Teresa. Si veda, ad esempio, A. Gurther, *Die Volkszahlungen Maria Theresias und Josef II 1753-1790*, Innsbruk 1909.

36 P. K. Enepekides, *Griechische Handelsgesellschaften und Kaufleute in Wien aus dem jahre 1766 (ein konskriptionbuch)*, IMXA, 2, Salonicco 1959.

37 Tale censimento viene utilizzato da Stoianovich in *The Conquering Balkan*, cit., p. 17.

38 La bibliografia su Moscopoli si trova tutta in M. D. Peyfouss, *Die Drucherei von Moschopolis 1731-1769. buchdruck und Heiligenverehrung im Erzbistum Achrida*, in "Wiener Archiv fur Geschichte des Slwentums und Ostereuropas", Band XIII, 1989.

39 G. Laios, *Σιμων Σινας*, Athens 1972.